

VARIETÀ.

I.

I DUE CONCORSI UNIVERSITARI DI G. B. VICO.

DOCUMENTI INEDITI.

Il Vico fa cenno, nella sua autobiografia, del concorso pel quale egli ottenne la cattedra di Retorica nella Università di Napoli, menzionandolo al séguito di una notizia dell'anno 1697, con le parole di riattacco: « Poco di poi etc. » (1). Il Villarosa fissa senz'altro la data del 1697 come quella della nomina (2); e il figliuolo del Vico, Gennaro, dava in una sua sup-
plica la data del 1696 (3). Queste date non sono esatte.

Morto il professore di Retorica Giuseppe Toma, il Vicerè di Napoli Duca di Medinaceli scriveva il 14 dicembre 1697 al Cappellano maggiore del Regno e prefetto degli studii, D. Diego Vincenzo de Vidania, perchè, a provvedere alla vacanza, facesse il bando pel concorso conforme agli statuti dell'Università. Il bando fu fatto il 16 dicembre e pubblicato il 19; e assegnava il termine di trenta giorni, perchè tutti coloro che volessero « concorrere et opporsi per detta cattedra » venissero « in presenza nostra a scriversi per l'atto di detto concorso » (4).

Le condizioni del concorso erano le seguenti: « Per detta Cattedra s'aprirà Quintiliano ad ogni concorrente in tre luoghi, e del luogo che lui determinerà s'eligerà uno delli testi, che vorrà, sopra del quale fra il spatio di hore venticinque nel Teatro di detti Regii Studij haverà da fare una lettione d'un hora in presenza nostra, e d'altri votanti, stabiliti dalli Regii Statuti; e chi sarà giudicato il più degno, haverà detta Cathedra con il salario d'annui ducati cento, oltre di quel l'importa li diritti delle fedì di quelli che cominciano a pigliare la matricola ».

Dal 31 dicembre al 19 gennaio 1698 s'iscrissero undici concorrenti: Domenico Almerico, Carlo Rotolo, Nicola Carrano, Fra Bernardino Colucci, Giovanni Antonio Margarita, Nicola Ulloa, Fra Diego Aloya, Fra

(1) *Opere*, 2.^a ed. Ferrari, IV, 349.

(2) Ivi: cfr. *Opuscoli*, ed. Villarosa, I, 207.

(3) GENTILE, *Il figlio di G. B. Vico*, p. 37.

(4) Arch. di Stato di Napoli. *Atti*, vol. 23, anni 1683-1709, *concorsi*. — Debbo questi e gli altri documenti, che citerò più oltre, alla cortesia dell'amico Pietro Spadetta, archivista dell'Archivio di Stato di Napoli.

G. B. Coppola, P. A. de Turrís, G. B. Vico, G. B. Patetta. Il Vico s'iscrisse uno degli ultimi giorni, il 15 gennaio 1698; e ciò sembra confermare quel che scrive nell'autobiografia, che egli era restio a concorrere e che vi s'indusse solo per le esortazioni di Niccola Caravita, il quale « gli disse ch'egli attendesse solamente a farvi la lezione, perchè esso ne farebbe la pretensione » (1); cioè, le visite di raccomandazione e simili pratiche (2). Un dodicesimo concorrente, Domenico Bandi, fu iscritto fuori termine il 20 febbraio, per ordine del Vicerè.

Chiuso il concorso, non prima del 9 luglio 1698 il Vidania si rivolse al Vicerè perchè stabilisse « le giornate per potersi cominciare l'opposizione, et avisarsi li Regii Ministri chiamati dalli Regii Statuti che sono li Signori Regenti della R. Cancelleria, Presidente del S. R. C. e Luogotenente della Regia Camera, Capodirola del detto S. C. e decano della Regia Camera »; mentre egli, Vidania, avrebbe provveduto a convocare « l'altri chiamati dalli detti Statuti ». Dopo scambio di varii biglietti, fu fissato il giorno 25 ottobre.

Il 24 ottobre, presentatisi, primi di tutti, i due concorrenti Bandi e Vico, fu due volte aperto Quintiliano in tre luoghi; e il padre Bandi prescelse un brano del Libro VI, c. 2, *de divisione affectuum et quomodo movendi sint*; il Vico, il c. 6 del Libro III: *quid sit status unde ducatur reus an actor cum faciat quot ei qui sint*.

Il giorno dopo, 25 ottobre, entrambi fecero « la litione d'un hora continua nel Teatro delli Studij ». Quella del Vico, come sappiamo dall'autobiografia, « sopra le prime righe di Fabio Quintiliano nel lunghissimo capo *de statibus causarum* », si contenne « dentro l'etimologia e la distinzione dello stato, ripiena di greca e latina erudizione e critica » (3).

Gli altri concorrenti andarono facendo le loro lezioni via via sino al 28 novembre, e cioè cinque di essi, l'Aloya, il Carrano, il De Turrís, il Patetta e l'Almerico, essendosi gli altri per varie cagioni ritirati. Tra i ritirati fu il frate Giambattista Coppola, lettore di filosofia dell'Ordine della SS.ma Trinità della Redenzione dei Cattivi, il quale il 7 novembre si era recato all'assegnazione dei temi ed aveva scelto il c. 8 del l. III *de sua-*

(1) *Opere*, I, c.

(2) Cfr. *Opere*, IV, 376.

(3) L. c. Le prime righe sono: « Ergo cum omnis causa contineatur aliquo statu, prius quam dicere adgredior, quo modo genus quodque causae sit tractandum, id quod est commune omnibus, quid sit status et unde ducatur et quot et qui sint, intuemum puto. Quamquam id nonnulli ad iudiciales tantum pertinere materias putauerunt, quorum inscitiam, cum omnia tria genera fuero exsecutus, res ipsa dependet, quod nos statum, id quidam constitutionem uocant, alii quaestionem, alii quod ex quaestione appareat, Theodorus caput, id est *περάλειον γενικώτατον*, ad quod referantur omnia. Etc. » (*Inst. or.*, ed. Halm, p. 131).

soria seu deliberativa prosopopeia. Ma l'8 si scusò con una lettera di non poter fare la lezione « per esserli sopragionto la notte un accidente » (1).

Il sabato 3 gennaio 1699 si tenne la riunione degli esaminatori per l'assegnazione dei voti; e, su 22 voti, il De Turrus ne ebbe 6, il Patetta 3, il Carrano 1 e il Vico 12, che è quel « numero abbondante di voti », di cui parla l'autobiografia.

E il 31 gennaio 1699 (non dunque il 1697, nè il 1696) il Vico fu nominato professore di Retorica col seguente biglietto del Vicerè al Cappellano Maggiore:

Carolus Dei gratia Rex etc.

Reverende vir Regis Devote Dilecte etc.

Essendo vacata la Catedra della Rettorica per morte del D.^r D. Giuseppe Toma, e precedente concorso per la maggior parte de voti è quella rimasta al D.^r Gio. Batt.a Vico, che perciò vi dicemo, et ordinamo, che debbiat ammettere il suddetto D.^r GIO. BATT.A VICO alla detta Catedra della Rettorica con farli godere la solita provisione, lucri, gagii, honori, et emolumenti, come si è corrisposto all'altri lettori suoi predecessori, facendoli quelli corrispondere [dal giorno] che da voi li sarà spedita la certificatoria, che tal è Nostra Volontà. Datum Neapoli die 31 mensis januarij 1699.

DON LUIS DE LA ZERDA Y ARAGON.

Vidit Gascon Regens — Vidit Andreassi Regens — Vidit Mercado Regens Florillo — Vidit Andreas Regens — Vidit Guerrero Regens — Solvat Duc.os quinque, Cioffus taxator — In Reg.^m benef.^m 6 fol. 15 a tergo Toletus — Lombardus — Solutus — Russus.

Al Reverendo Regio Cappellano Maggiore che esegua quanto di sopra ut etc. (2).

(1) Trascriviamo la lettera comiccissima di questo emulo del Vico, lettera nella quale il « vero » ha « faccia di menzogna »:

Ill.mo e rev.mo sig.re Cappellano Maggiore ecc.mo padrone,

Doppo pigliato il punto dalle Mani di V. S. Ill.ma mi consignai al studio del testo, ma perchè troppo volsi tirare in quello, mi sopragionse alle 7 hore di notte accidente che per all' hora e più hore seg.ti mi fe inhabile all' applicatione. Perilche benchè poi habbia rinnovata l'impresa et habbia ultimata la lettione sopra del testo, tuttavolta sono stato rattenuto dal mio superiore e dal medico istesso della nostra Comunità, quale dice, che la nuova applicatione in grado intenso habbia da causarmi qualche altro incarco di maggior peso. Perilche a forza dell'obediencia dovuta et all'uno et all'altro mi vedo spento (*sic*) di porgere ad V. S. ill.ma la scusa e licenza pregandola voglia compiacersi di tenermi per escusato se non sono a' suoi piedi secondo l'obbligo del dovere.

Perilche stando bene sarò a baciarli le mani, come fo colla presente. — Da casa li 8 di novembre 1698.

Di V. S. ill.ma e rev.ma

dev.mo obl.mo

G. B. COPPOLLA della SS. Trinità.

(2) Arch. di Stato di Napoli. *Cappellano Maggiore. Varietà*, vol. 33.

Il secondo concorso universitario, sostenuto dal Vico, fu quello del 1723 per la Cattedra Primaria Matutina di Leggi; e di esso e dell'infelece evento che ebbe, onde il Vico « disperò per l'avvenire aver mai più degno luogo nella sua patria », si narra a lungo nell'autobiografia (1). I particolari di quel concorso furono dati nella mia *Bibliografia vichiana* (2), in cui pubblicai un riassunto degli atti di esso, trovato tra le carte del Villarosa. Ma dal processo intero, che è nell'Archivio di Stato (3), si ricavano alcune aggiunte e rettifiche al documento da me pubblicato.

Anzitutto, la data del bando di concorso, firmato dal Vidania, è il 19 gennaio 1723, col termine di giorni quindici. Il Vico fu il primo a iscriversi:

Die 24 mensis januarij 1723. Ego Joh. Baptista Vicus Ordinarius Rhetoricae Professor in Regia Neapolitana Studiorum Universitate concuro ad supradictam Cathedram, citra praedictum Cathedrae in qua publici antecessoris munus profiteor.

Chiusosi il concorso, e fatte poi alcune ammissioni fuori termini per ordine del Vicerè, il 26 febbraio cominciarono le assegnazioni dei temi. Qui, nel documento da me pubblicato, era una confusione tra il Vico e un altro concorrente, O. Casertano; donde nasceva una contraddizione col racconto dell'autobiografia. Ecco dunque ristabilita l'esattezza dei fatti secondo il documento ufficiale:

A dì 9 aprile 1723. Punti dati a' lettori D. Onofrio Casertano ex libro 12 Digestorum titulo 4º de conditione causa data lege 14. Incipit *si Procuratori Finitur ut Julianus scribit*.

A dì detto. Punti dati al Lettore Giovanni Battista de Vico ex libro 19 Digestorum titulo 5º de praescriptis verbis ex lege prima Incipit *non unquam Finitur subijcitur lectio*.

A dì 10 detto il Lettore D. Onofrio Casertano non venne a fare la sua Lettione secondo il solito nel Collegio di S. Tomaso d'Aquino.

A dì 10 detto il Lettore Giovanni Battista de Vico fece la sua Lettione d'un'ora continua secondo il solito nel Collegio di S. Tomaso d'Aquino con l'assistenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Cappellano Maggiore, et vi intervennero li Signori Ministri et Cathedratici votanti.

Le prove orali continuarono fino al 4 giugno; e il 3 luglio si votò circa i risultati di esse.

Le cattedre da distribuire erano sette: 1ª Jus civile della mattina, duc. 600; 2ª Codice per volume, duc. 140; 3ª Digesto vecchio, duc. 120; 4ª Decreto, duc. 120; 5ª Istituzioni civili, duc. 100; 6ª Istituzioni canoniche, duc. 60; 7ª altra simile, duc. 60.

(1) *Opere*, IV, 372-376.

(2) Napoli, tip. r. Università, 1904 (estr. dagli *Atti dell'Accad. Pontaniana*, vol. XXXIV), pp. 83-84.

(3) *Atti del Cappellano Maggiore*, fascio 24, *Varietà*.

I concorrenti, che avevano fatta la lezione, erano quattordici: 1. Pietro de Turris; 2. Domenico Gentile; 3. Biase Troise; 4. Giovanni Chiaiese; 5. Paolo de Mercurio; 6. Andrea Caputo; 7. Gio. Battista de Vico; 8. Ferdinando d'Ambrosio; 9. Francesco Rapolla; 10. Francesco de Chellis; 11. Giuseppe Maiorana; 12. Marcello Cusano; 13. Nicola Pandolfelli; 14. Nicola Brunetti.

I nomi dei vincitori sono riferiti nel documento da me pubblicato. Dallo spoglio dei voti risulta che il Vico non ebbe neppure qualche voto disperso, come alcuni degli altri che pur non vinsero le cattedre. Egli scrive nell'autobiografia che, « quando fu accorto dell'infelice evento, qual in fatti riuscì anche in persona di coloro che erano immediatamente per tal cattedra graduati, perchè non sembrasse delicato o superbo di non andar attorno, di non pregare, e fare gli altri doveri onesti de' pretensori, col consiglio ed autorità di esso signor D. Domenico Caravita, sapiente uomo e benvoglientissimo suo, che gli approvò che ad esso conveniva tirarsene, con grandezza di animo andò a professare che si ritraeva dal pretenderla » (1). Ma ufficialmente ciò non appare; e apparirebbe, invece, che egli fosse tra i votati e bocciati.

B. C.

II.

IL RITRATTO E LA SOMIGLIANZA.

Vi sono nella scienza questioni, non soltanto esaurite, ma che, per essere state infinite volte e con poca novità e fecondità agitate, hanno acquistato qualche cosa di comico; sicchè non è lecito riparlare senza un mezzo sorriso. Tale è, in grado eminente, la questione del ritratto, se esso appartenga o no all'arte, e quando vi appartenga e quando no. Ma neanche del diplomatico mezzo sorriso io ho questa volta bisogno; giacchè non credo che vi sia nulla da modificare a ciò che altra volta osservai; vale a dire, che nel ritratto, come in ogni opera storica, occorre distinguere tra l'aspetto artistico e l'aspetto storico. Il primo è soggetto alla legge medesima di ogni altra opera d'arte; e il secondo, di ogni altra opera storica; ma, dal secondo, l'artista e il critico d'arte e il filosofo dell'Estetica prescindono, perchè, supposto anche che la riproduzione storica sia errata o assente, l'opera d'arte — che è ciò soltanto che ad essi importa — rimane egualmente. E ogni opera d'arte si giustifica solamente per l'energia con cui vi è espresso l'animo dell'artista, ossia una certa impressione ricevuta da quell'animo. Del resto, il caso del ritratto in pittura o in scultura non differisce sostanzialmente da quelli del *dramma storico* e del *romanzo storico*.

(1) L. c.